GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia (franco) 22 — 12 — 2 —
Estero (a posta) 37 — 20 — 3 50
Unica: Gazzetta Letteraria.
Chiedere dettagli ... in ... della Gazzetta Piemontese ... Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

La botte degli studenti

Questa povera botte ha i suoi nemici ancor essa. Nuova, solida, ben cerchiata, dorata sui fondi, stemmata, inghirlandata, dipinta a colori vivaci, fregiata studiosamente in ogni sua parte dal cocchiume allo zipolo; e, quello che più importa, piena di legittimo vino, e destinata a recare al fiore della gioventù di Bologna il gaio saluto dei giovani e il gaio prodotto dei colli piemontesi, essa è argomento in Torino di vivaci discorsi e di vivaci critiche. Molta gente posata e riguardosa la considera con inquietudine, molti la disapprovano tacitamente e l'hanno per segno di decadenza, alcuni la censurano ad alta voce, come cosa indegna di animi gentili e di menti educate. All'idea della botte i più associano quella d'intemperanze d'ogni maniera che il vino dovrà consigliare ed aiutare. E poi vi par serio e dignitoso che un Ateneo si faccia spacciatore di vini? Così la gioventù torinese mostra ai compagni d'Italia e di fuori la propria incontinenza? Non si fanno già ogni giorno più discole e turbolenti le scolaresche? E ancora dovremo stimolarle al mal fare con pubblici ed ufficiali sbevazzamenti? E questa strombazzata festa della scienza dovrà degradare in sbornia pantagruelica? Questo è il rispetto dovuto al venerando Studio Bolognese nel momento che vi convengono i più dotti professori d'ogni nazione? Un indirizzo, una orazione magari in latino, anzi, meglio in latino, un atto qualsivoglia che rispecchiasse la coltura degli studenti e rammentasse i fasti del nostro Ateneo, ecco l'omaggio che l'Università di Torino doveva offrire alla sorella primogenita. Ma una botte! E una botte piena di vino! Quale volgarità!

***

Ecco, a me, se devo dirla, questa innocente botte non dà nè paura nè disgusto; provo anzi, pensandoci e discorrendone, un senso di artistica e gioconda compiacenza non scevro di alcuna invidia verso i suoi promotori e più verso quelli che l'accoglieranno festante a Bologna. E giuro che alla compiacenza ed all'invidia è affatto estranea la gola.

Mi compiaccio anzitutto di che i giovani abbiano trovato modo di uscire finalmente da quelle viete, rifritte, stucchevoli e volgarissime pergamene divenute oramai l'immancabile piatto su cui servire le felicitazioni per gli onomastici, gli auguri nuziali, i rallegramenti ai neo-cavalieri, le stereotipe condoglianze complimentose ai sindaci scaduti e gli attestati di lode per ogni svariato genere di pubbliche e private benemerenze. La moda delle pergamene d'onore non ha ancora tanta barba da diventar venerabile; essa data da un quindici o venti anni, ma nei tre o quattro lustri si diramò, fruttificò, figliò e rigermogliò con tanta gramignosa potenza generativa che cominciò a venire in uggia non in ragione di durata, ma di larghezza, confondendo in una sola risultante di sazietà, i due concetti di spazio e di tempo. È una moda invecchiata in estensione. Il fatto si spiega riflettendo che la pecorina origine del foglio risponde maravigliosamente al pecorile istinto imitativo della gente pratica che ama in ogni cosa di sbrigarsela a buon mercato, onde io son certo che le pergamene d'onore dureranno ancora degli altri anni parecchi, rinnovando e imbustardendo continuamente la loro gotica fioritura. Intanto mi fa buon sangue pensare che la più colta gioventù torinese ha saputo far di sua testa e liberarsi dalla non antica, già rancida, ma ancora tirannica usanza.

***

E poi e sopratutto all'idea della botte mi compiaccio ed invidio pensando alla schietta, clamorosa, vivace, sfavillante allegria che ne accoglierà l'arrivo a Bologna.

Hélas de belles nuits le ciel nous est avare
Aussi que de beaux jours!

E ci è avaro altresì di buone e franche risate e di quella aperta giocondità che squilla in piazza e nelle vie. Le adunate pubbliche hanno più grida di furore che di gioia, anche quelle dei giovani, e vi si odono con troppo eguale misura le voci di *evviva* e di *morte*, e troppo spesso l'evviva ha più valore sottinteso di minaccia che palese di festa. E un po' d'allegria sincera disgroppa i nervi così soavemente. E pensate a Bologna, dopo tanta solennità ufficiale, come parrà salutare una rinfrescatina di vera e spontanea gaiezza.

Immaginiamo l'arrivo dei nostri studenti, latori, secondo vorrebbero i puritani, di un bravo e dotto indirizzo in latino. Ecco la Commissione che gli studenti di Bologna deputarono a recarsi, muovere incontro a' non meno seccati oratori per Torino. Sono tutti ragazzi sui vent'anni, facili alla simpatia ed all'amplesso, ma portano gli uni e gli altri aspettano una pergamena d'onore ed ecco i loro pronti affetti incartapecoriti giusta il rito diplomatico. — S'incontrano inchinandosi, poi si fa intorno un largo silenzioso ed aspettante. Parla o legge l'oratore torinese: .... Tenebre barbariche..... Aurora degli studi..... *Bononia docet..... Mater alma studiorum.....* Diritto romano. — Ed il bolognese di rimbalzo: Culla del risorgimento..... Forte Piemonte..... Baluardo..... Fratellanza, e via di questo passo. Miserie, miserie, miserie. Miserie di pensiero, miserie di forma, miserie d'anima.

Senza contare che su per giù lo stesso cerimoniale, ma meglio appropriato all'età, seguiranno i professori, i quali diranno, con maggiore ponderatezza, con maggior sicurezza, con maggiore dottrina, condendo il pesce obbligatorio con squisitissime salse, diranno, ripeto, su per giù le medesime cose. E allora a che serve essere studenti? Tanto già varrebbe non essere più che professori.

***

Invece arriva la botte. Apritevi, cancelli della stazione. Che Comitato! Che oratori! Che discorsi! Dal laureando al matricolino, tutta la studentesca invade la galleria. Fischia il treno, otto o dieci teste giovanili s'affacciano agli sportelli; sono essi: *Viva Torino! Viva Bologna!* La Commissione torinese è levata di peso dal vagone, e via tutti verso la botte. E al vederla, commenti, risate, spintoni, schiamazzi, motti burleschi, invocazioni bacchiche, versi goliardici, motivi d'operetta, grosse facezie ed arguzie sottili; quel vino darà, ve lo giuro, più generale, più calda, più festosa, più comunicativa ebbrezza alla sua pregustazione ideale, che non appresso, al suo sbicchieramento. A occhio ognuno si appropria la botte intera e anticipa a se stesso una adeguata eccitazione fantastica. In realtà, ognuno ingoila quel tanto che gli tocca, che non lo farà andare in *cimbali* di certo.

Perchè queste temute incontinenze che si vogliono simboleggiate e provocate dalla botte, bisogna guardarle da vicino.

Incontinenza degli studenti di Torino? Ma chi regala il vino non lo beve, ed anzi tanto meno ne beve quanto più ne regala, e di una buona metà dei sottoscrittori in pro della botte si può dire che lo straordinario regalo va a detrimento delle ordinarie bevute.

Incontinenza degli studenti di Bologna? La botte non conterrà dieci ettolitri: i bevitori saranno un quattromila; tirate i conti, non ne tocca mezzo litro caduno.

Ma non si discorre del caso speciale, bensì di quell'abito, di quella tendenza alla crapula che la scelta di un tale regalo in tale circostanza addimostra. No, quella scelta non addimostra null'altro se non che grazie al Signore misericordioso e malgrado le geremiadi dei *laudatores temporis acti*, i giovani sono ancora e sanno ancora essere giovani. Il bello si è che gli avversari della botte sono in massima parte quelli stessi che vanno continuamente gemendo non esserci più gioventù; e non appena i giovani fanno atto apertamente giovanile, lasciando agli uomini maturi la solennità, il sussiego, la cerimonia, la rettorica consuetudinaria e lo sbadigliamento ufficiale, eccoli strillare allo scandalo e vantare la polvere dei sentieri battuti. E ognuno andrà seco stesso dicendo: Ai miei tempi! ai miei tempi! — Ai vostri tempi e ai miei eravate ed eravamo giovani a modo nostro; ogni generazione manifesta la propria gioventù per via di fatti dei quali sono sempre identici il movente e la sostanza, ma che differiscono nei caratteri esteriori. La canzone che cantavamo coll'innamorata a diciotto anni, ci pare, sui sessanta, di gran lunga più bella e piena e armoniosa che non quella che sentiamo canterellare dalle coppie giovanili, la sera, lungo i viali. Ma che miseria, se tutti gli innamorati dovessero cantare la stessa canzone per *omnia saecula saeculorum!* Il vero è che pochi sanno considerare la gioventù oggettivamente.

Lasciamo stare che ai vostri tempi ed ai miei non eravamo nè più assegnati, nè più docili e che non lo furono i nostri nonni e trisnonni. Leggete la storia dell'Università di Torino e vedrete che fin dal suo nascere nel XV secolo la cittadinanza torinese fa istanza perchè la si trasporti in altra città, tanto erano turbolenti e dissolute le scolaresche. I litigi, i ladroneggi, le rapine, le busse, gli schiamazzi, le prepotenze, le uccisioni erano in terra di scolari il pane quotidiano. E le enormi profanazioni dei riti e delle cerimonie religiose, e le beffe a danno dei ministri del culto? E le parodie dei salmi e della Messa? — *Introibo ad altare Bacchi — Confiteor reo Baccho omnepotanti — Pater noster qui es in scyphis, sanctificetur vinum istud — Dolus vobiscum — Ite, bursa vacua — Deo gratias — Initium sancti evangeli secundum Marcas Argenti*, ecc., ecc. — È erudizione a buon mercato; aprite il primo volume del Bartoli: *Storia della letteratura italiana*, e al capitolo VIII ci troverete questo e dell'altro. Sapete piuttosto quale è la verità? Che mai per lo addietro, nè ai tempi vostri, nè ai miei, gli studenti furono altrettanto e così proficuamente studiosi come sono al giorno d'oggi. Domandatene i vecchi professori che ancora e veramente professano, e sentirete.

***

E per tornare alla botte, la sua scelta dà prova appunto di un grado generale di coltura, quale, sbaglierò, ma non credo si riscontrasse ai tempi miei. Questa botte rompe le fresche tradizioni per attaccarsi alle antiche. Con essa gli studenti di Torino, festeggiando l'ottavo centenario del primogenito fra gli studi d'Europa, vollero ricordare le centenarie tradizioni e la gloria centenaria della studentesca. Nella storia, il fatto più notevole e più glorioso appartenente alle corporazioni degli studenti è l'apparire ed il fiorire della poesia goliardica. Se a Bologna, come pare, ci saranno studenti d'ogni parte del mondo, giuro che tutti d'ogni nazione al solo vedere questa calunniata botte ne intenderanno il significato allegorico, ne apprezzeranno il valore storico e, meglio che all'idea delle modiche bevute, si esalteranno al ricordo degli antichi chierici vaganti i quali, primi in Europa, assaggiarono il dolce e pericoloso frutto della libera vita e del libero esame.

I dottori, i professori ricorderanno i fasti dell'Istituto, i nomi dei maggiori insegnanti; è giusto che gli scolari evochino la memoria degli antichi compagni vaganti da Bologna a Montpellier, a Tolosa, a Salamanca, e che un segno visibile e di facile interpretazione metta sulle labbra di tutti l'antico inno goliardico:

Ave color vini clari,
Ave sapor sine pari,
Tua nos inebriari
Digneris potentia.
Ave placens in colore,
Ave fragrans in odore,
Ave sapidum in ore,
Dulce linguae vinculum.

GIUSEPPE GIACOSA.

Lettera telegrafica da Roma

Pei danneggiati dal terremoto.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 3, *ore* 2,40 *pom.* — Stamane si è adunata la Commissione reale per la distribuzione dei sussidi ai danneggiati dal terremoto. Si discusse a lungo se dovessero ammettersi le domande dei proprietari di quelle case che furono abbattute per ordine dell'Autorità dopo il termine stabilito per presentare la domanda, ossia il 30 novembre 1887. La Commissione, unanime meno un voto, deliberò che in tesi generale si debbano respingere le domande, riservandosi però l'esame dei singoli casi. È probabile che la relazione venga distribuita domani.

Concorso vinicolo.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore* 8,35 *pom.* — Venne firmato il decreto che apre un nuovo concorso a premi per l'industria dei vini da pasto. I premi sono di lire 20,000 e lire 10,000; essi verranno aggiudicati nel 1890. Al momento del giudizio gli industriali concorrenti dovranno avere nelle loro cantine 4000 ettolitri di vino dell'annata e 1000 ettolitri di vino vecchio.

Una voce di Corte.
Il progetto per la Cassazione unica.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 4, *ore* 8,10 *ant.* — Nei circoli di Corte corre voce (ed io ve la riferisco per puro debito di cronaca e con ogni riserva) che non sia improbabile un matrimonio fra il principe Amedeo e la principessa Letizia, figlia alla principessa Clotilde. Come potete figurarvi, questa voce è oggetto di infiniti discorsi; tanto più che darebbero argomento a crederla veritiera i viaggi della principessa Clotilde e Letizia a Prangins e del Duca d'Aosta a Roma.

— Il ministro Zanardelli, a quanto si dice in qualche circolo politico, consentirebbe di rinviare a nuova sessione la discussione del progetto sulla Cassazione unica. Si crede da taluni che ciò equivalga ad un abbandono del progetto medesimo.

Il monumento a Pietro Giuria in Savona.

SAVONA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 3, *ore* 3 *pom.* — Stamane, alle ore undici, in piazza Sisto IV, ha avuto luogo la solenne inaugurazione del monumento al savonese Pietro Giuria, filosofo e poeta. Intervennero alla cerimonia le autorità civili e militari, il Corpo insegnante, gli studenti. Erano presenti anche i figli del Giuria. Pronunciò il discorso inaugurale il sindaco Brignoni. Il monumento è opera pregievole dello scultore Dini. Dopo l'inaugurazione, ha avuto luogo la distribuzione delle medaglie d'argento a quei benemeriti che si distinsero nel terremoto del 23 febbraio. Ecco i nomi dei premiati: Frumento Gioachino, tipografo; Querianza Luigi, impiegato comunale; Ardito Giuseppe; Carini Stefano; Pittamaglio Giuseppe, e Vincenzo Pompieri.

La città è imbandierata, festeggiandosi unitamente la ricorrenza dello Statuto. Stamane la vecchia e gloriosa campana del Comune suonava a festa. Il sindaco ha pubblicato un patriottico manifesto. Questa sera il palazzo municipale e gli edifizi pubblici saranno illuminati e la musica del 29° reggimento fanteria eseguirà il concerto sulla piazza Garibaldi.

La condotta d'acqua a Massaua.

MASSAUA (*Ag. Stef. — Ed.* **sera**), 3. — La città è festante. S'è fatta l'inaugurazione dell'acquedotto e delle fontane a Massaua. Il generale Baldissera fece un discorso. Egli ricordò la benemerenza dei suoi predecessori, che concepirono ed eseguirono tale opera benefica. Il capo dei notabili indigeni rispose esprimendo sentimenti di riconoscenza e di devozione al Governo italiano.

— Dicesi che ras Alula abbia ordinato di costrurre molte capanne ad Az Nefas, dove stabilirebbe la sua nuova residenza. Dicesi imminente la rioccupazione di Ghinda; verrebbero ivi Scialak, Area, Ilascià e Desta con 400 soldati.

I ministri del Brasile in Italia e Francia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 3. — Il *Gaulois* annunzia che il barone D'Itajubà, attualmente a Washington, è stato nominato ministro del Brasile presso il Quirinale. È atteso oggi a Parigi il barone Arinos, ministro brasiliano a Parigi, che era partito per Milano.

La crisi ministeriale in Germania.
La rappresentazione d'un dramma.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore* 6,59 *pom.* — La crisi ministeriale è tuttavia latente, quantunque la *Kölnische Zeitung* affermi che il principe di Bismarck si ritenga solidale col ministro Puttkammer circa l'affare della libertà nelle elezioni politiche.

— Per ordine dell'imperatore, la Polizia impose alcuni tagli al dramma commemorativo di Lutero, che gli studenti berlinesi volevano recitare con tutte le scene in cui è fieramente combattuto il cattolicismo. Una deputazione degli studenti universitari, recatasi a Potsdam per ottenere da Federico che revocasse il *veto* della Censura, non venne ricevuta.

Lo Statuto nelle città italiane e all'estero

A Roma.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 3. — Per la festa dello Statuto la città è imbandierata. Salve d'artiglieria. Il Re, accompagnato dal Principe di Napoli, dal Duca di Genova e da numeroso e brillante stato maggiore, ha passato in rivista le truppe sul piazzale del Maccao.

La rivista riuscì splendidamente. Tutte le truppe della guarnigione erano sotto le armi.

L'ordine dello sfilamento è stato il seguente: Legione Allievi carabinieri col Collegio militare e Scuola di scherma in coda; Brigata Aosta, 5° e 6° fanteria; Brigata Savona col Distretto militare in coda; 15° reggimento artiglieria seguito dai reparti del 3° e 4° genio; 3° bersaglieri; Brigata del 12° reggimento artiglieria seguito dallo squadrone Allievi carabinieri a cavallo e dal reggimento cavalleria Alessandria.

Il Re sfilando davanti alle truppe aveva al fianco il Duca di Genova ed il Principe ereditario. Gli faceva corteo un brillantissimo stato maggiore. Quando poi le truppe sfilarono innanzi al Re, il Principe di Napoli si mise alla testa della 1ª compagnia del suo reggimento, che è il 5°, e sfilò dinanzi al padre.

La Regina assisteva alla sfilata in carrozza assieme alla duchessa Isabella di Genova. La Sovrana vestiva una toeletta di moerro *bleu-ciel*, con cappellino analogo e molti fiori. La duchessa Isabella vestiva una toeletta rosa. Quando i Sovrani ritornarono attraversando via Nazionale, la folla fece loro una interminabile ovazione. Giunti al Quirinale, dovettero affacciarsi ripetutamente al balcone.

Al Quirinale sono giunti numerosissimi telegrammi per la ricorrenza dello Statuto: si notano in maggioranza quelli di Società operaie, e fra questi taluni di Società di Novara e Forlì.

I veterani tennero oggi un solenne banchetto. Gli on. Baccarini e Menotti Garibaldi inviarono telegrammi. Si fecero patriottici discorsi assai applauditi e non mancarono le ovazioni al Re.

Fra i discorsi furono notevoli quelli del generale Serafini e del marchese Guiccioli.

Stamane alla relazione d'affari al Re al Quirinale vennero firmati numerosi decreti per onorificenze e decreti per amnistie. Questi ultimi riguardano in special modo contravvenzioni sanitarie, specialmente relative alle epidemie choleriche in Sicilia. Vennero amnistiati molti contadini condannati negli scioperi del Mantovano e di Finale, e diversi condannati per reati di stampa. Stasera, ricorrendo la solennità dello Statuto, non si è pubblicato alcun giornale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 4, *ore* 8,10 *ant.* — Ieri sera ha avuto luogo il consueto spettacolo della girandola. In piazza del Popolo e nelle adiacenti vie erano state erette tribune, le quali erano addirittura gremite di folla. Assistettero al popolare spettacolo dal palco speciale il Re, la Regina, il duca e la duchessa di Genova e il principe ereditario. La girandola, rappresentante la facciata del teatro massimo, è riuscita bene. La folla acclamò ai Sovrani al loro arrivo, come alla partenza. S'ebbe a deplorare un incidente: Un sergente ebbe un occhio guasto da un razzo caduto.

A Genova.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore* 3,35 *pom.* — Oggi al tocco nell'aula municipale ebbe luogo la premiazione per i vincitori al Tiro a segno. I pompieri facevano il servizio d'onore. Erano presenti tutte le autorità cittadine ed una gran folla di invitati. L'assessore marchese Chichizola, presidente della Società del Tiro, fece un discorso assai applaudito. Disse che oggi, fausta ricorrenza, mentre i cannoni tuonano nella città di Roma, conquista intangibile, cento città rispondono.

Ringraziò quindi le Autorità per l'appoggio prestato al Tiro a segno. Il prefetto comm. Municchi rispose assicurando che avrebbe sempre le sue cure questa istituzione che prepara i giovani alle armi. Mandò quindi un saluto alla rappresentanza genovese che si trova a Barcellona, e terminò col grido di *Viva il Re, Viva la Spagna, Viva l'Italia!* La premiazione ebbe quindi luogo fra gli applausi.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore* 4 *pom.* — Sulla spianata dell'Acquasola, alle ore due e mezzo, ebbe luogo l'annunziata consegna delle medaglie al valor civile conferite dal Re ai dipendenti del Municipio che si segnalarono per atti di coraggio: pompieri, guardie municipali e daziarie. Un elegante palco a tende bianche e rosse, ornato con aquile dorate, trofei di bandiere e piante, era preparato per le autorità, gli invitati e la Stampa. Molte signore. Alla cerimonia assistevano i Corpi armati municipali e una rappresentanza dei Corpi armati governativi. Una folla enorme si accalcava intorno al palco. Il prefetto fu ricevuto al suono della Marcia Reale, suonata dalla fanfara dei pompieri. La distribuzione delle medaglie e dei diplomi ebbe luogo fra continui applausi.

Furono specialmente acclamati il capitano dei pompieri, sig. Asti (medaglia d'argento), e il sergente Mattioli, pure dei pompieri (medaglia di bronzo). Quest'ultimo è specialmente noto per gli atti di coraggio compiuti a Diano Marina in occasione del terremoto, per cui gli venne già conferita la medaglia d'argento. Terminata questa simpaticissima cerimonia, si passò alla rivista ginnastica, promossa dalla Società C. Colombo, alla quale presero parte circa 1600 giovanetti delle scuole. Armati del bastone Jaeger, eseguirono esercitazioni ed evoluzioni con precisione e scioltezza, fra vive acclamazioni. Il prefetto e le autorità tutte si congratularono ripetutamente cogli istruttori.

La folla stragrande cagionò qualche momento di confusione. In complesso la festa riuscì ordinatissima e brillante. Il prefetto si congratulò vivamente cogli ordinatori. La festa terminò alle ore 4,15 pom. Il tempo era splendido.

A Verona.

VERONA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore* 8,15 *pom.* — Oggi la città è in festa per la commemorazione dello Statuto. È stato inaugurato con grande solennità il monumento a Paolo Caliari detto il *Veronese*.

A Borgomanero.

BORGOMANERO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore* 8,15 *pom.* — Oggi si tenne qui un banchetto di 212 coperti per solennizzare il 40° anniversario dello Statuto. Al banchetto presero parte due deputati del Collegio: gli onorevoli Curioni e Ricci. Al levar delle mense il dottor Balsari comunicò lettere d'adesione ricevute dai deputati Mosca e Trompeo. Il sindaco Dalsani ringraziò i convenuti e specialmente i deputati intervenuti, che, pei loro principii monarchici, non potevano astenersi dal partecipare ad una commemorazione dello Statuto, che è fondamento dell'unità italiana.

Brindava quindi al Re cavalleresco, il quale affermò esser Roma conquista intangibile. Salutava inoltre il figlio di Sella, che era fra i convitati. Il marchese Ricci, testè eletto deputato, ringraziava delle accoglienze ricevute, a nome della Valsesia. Diceva che non è certo il vecchio Statuto quello che mai impedì l'esplicazione della vita civile. Brindava quindi al Principe ereditario. Dopo parlarono il signor Pagani, consigliere provinciale, il signor Cornaglia per il Comune di Vocca, ed il sig. Tinivella, presidente dei Reduci. L'avvocato Rossignoli diceva che non doveva essere lo Statuto immutabile, e interpellava l'on. Curioni circa le sue opinioni a proposito del nuovo Codice penale. L'on. Curioni rispondeva: « Se i preti abusano del loro ministero, si puniscano pure. » Vuole però libertà anche per i cittadini che vestono l'abito sacerdotale. Deplora che un articolo del nuovo Codice minacci i preti che sono nell'esercizio della loro funzioni.

Tutti i discorsi furono assai applauditi e specialmente quelli dei deputati.

A Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 4, *ore* 7,32 *ant.* — Ieri, in occasione della festa dello Statuto, il generale Avogadro di Quaregna, comandante questo Corpo d'armata, passò in rassegna le truppe del presidio.

A mezzogiorno l'assessore delegato duca di Capecelatro, coll'intervento di numerose autorità e di gran folla di gente, inaugurò la statua a Vittorio Emanuele II onde venne adorna la facciata del Palazzo Reale, pronunciando nobilissime parole d'occasione.

Alla Canea.

CANEA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 3. — Ricorrendo la festa dello Statuto, la colonia italiana si è riunita al Consolato ed ha inviato al ministro degli esteri un telegramma affermante la devozione al Re e alle istituzioni.

A Tunisi.

TUNISI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore* 6,20 *pom.* — Stamane venne inaugurato ufficialmente l'Asilo Garibaldi. Il console italiano, commendatore Berio, fece il discorso d'inaugurazione. La colonia italiana vi assisteva in numero assai ragguardevole. Si mandarono evviva alla patria ed al Re.

A Vienna.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — I membri della Società italiana di beneficenza, riuniti oggi presso l'Ambasciata, mandarono un telegramma coll'espressione di sentimenti patriottici al Governo del Re.

In Bulgaria.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — I rappresentanti della colonia italiana, riunitisi al Consolato, inviarono a Crispi l'espressione dei sentimenti di devozione della colonia al Re ed alla Casa di Savoia.

A Berlino.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore* 6,50 *pom.* — Oggi ebbe luogo un *déjeuner* di ventotto coperti all'Ambasciata italiana. Al levar delle mense l'ambasciatore De Launay ricordò lo Statuto e brindò al Re. Il presidente della Società di mutuo soccorso bevve alla diplomazia italiana e a De Launay. Il prof. Rossi brindò alla contessa ed al conte De Launay. L'ambasciatore, rispondendo, annunziò al Rossi la sua nomina a cavaliere. Stasera la colonia italiana si riunisce a cena al ristorante italiano. Il consigliere di Legazione Riva rappresenterà al banchetto l'ambasciatore De Launay.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 4, *ore* 2,10 *ant.* — La cena della colonia italiana tenutasi ieri sera alla *Stella d'Italia* riuscì assai brillante. La sala e le mense erano ornate coi colori nazionali. I convitati erano una cinquantina. Durante il banchetto regnò un vivissimo entusiasmo. Vi furono discorsi e brindisi assai applauditi, fra cui quello del comm. Riva, rappresentante dell'ambasciatore Launay. Assistevano eziandio al banchetto il cav. Bollati, il conte Vinci, il conte Robilant addetto all'Ambasciata.

Teresina Tua suonò alcuni pezzi. Il prof. Rossi, vostro concittadino, lesse alcune poesie. La festa fu quanto mai lieta. La Stampa berlinese era rappresentata dal Nathanson.

Le ultime feste a Barcellona.

BARCELLONA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — La festa marittima riuscì brillantissima. La regina fu acclamata vivamente.

Il Comitato per il monumento a Colombo diede un banchetto; i brindisi furono accolti con grande entusiasmo.

La regina ritorna direttamente a Madrid.

BARCELLONA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 3 — Ebbe luogo un solenne ricevimento della Deputazione genovese al palazzo di Città, che era accompagnata da una Commissione speciale del Municipio. La Deputazione genovese ha assistito ieri sera alla festa del porto. Splendida fu l'illuminazione delle navi spagnuole. La regina volle che il sindaco di Genova prendesse posto nel palco reale. Dopo la festa, la Deputazione genovese intervenne ad un sontuoso banchetto offerto dalla Commissione del monumento. Il banchetto fu coronato da un brindisi affettuoso dell'alcade a cui il sindaco di Genova rispose salutando Barcellona cortese e laboriosa. Il consigliere Graffagni brindò all'alcade ed all'unione delle due nazioni sorelle.

Elezioni politiche.

MESSINA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 3. — II Collegio. — Florena ebbe voti 3687; Salomone 2111; mancano 33 sezioni.

Pardo Rocha.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 4, *ore* 7,32 *ant.* — Pardo Rocha, senatore della Repubblica Argentina, e che da qualche tempo trovavasi in Italia, è partito per l'America.

La partenza di Don Pedro da Milano.

MILANO, (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 4, *ore* 9,55 *ant.* — La lettiga uscì dall'albergo alle 6,30 portata da inservienti dell'ospedale. Le cortine laterali erano rialzate. L'imperatore era semicoperto da un panno. Vestiva di nero. Salutava con leggeri segni agitando le mani. Aveva colorito roseo, gli occhi accesi, alquanto vitrei. La barba prolissa, stante la lunga degenza, gli sta raggomitolata sotto il mento.

Durante il passaggio tutti si levarono il cappello. Fuori dell'*Hôtel Milan* stazionava circa un migliaio di persone trattenute da qualche decina di agenti. Nessun grido. Fuori dell'albergo attendeva un carrozzone della tranvia a cavalli, uso giardiniera, coperto da tende di lana verde con frangia gialla. Internamente il carrozzone era addobbato di verde.

Mentre si introduceva la lettiga nel carrozzone, dal lato posteriore si avvicinò Cantù, il quale prese la mano dell'imperatore, se la recò alle labbra colle lagrime agli occhi. L'imperatore, agitando l'altra mano, ripetè con una vocina stridula: *addio!*

Indi entrarono nel carrozzone i quattro medici, l'imperatrice, il nipote. I cavalli erano fiancheggiati da staffieri. Le tende della tranvia vengono tutte abbassate.

Sul gradino posteriore prese posto il maresciallo di pubblica sicurezza Dottesio. Seguivano le carrozze recanti altri personaggi. Il lungo transito si fece lentamente e senza alcun incidente. Alla stazione ferroviaria erano scaglionate un'ottantina di guardie di P. S. La folla quivi accalcata era enorme.

Mentre la lettiga veniva introdotta nel vagone, l'imperatore, vedendo il cav. Brambilla, parente d'Alessandro Manzoni, gli gridò: « Addio. » La lettiga venne subito innalzata, mercè i tamponi di gomma che si trovavano alle quattro estremità.

Il treno partì alle ore 7,5. L'accomodamento del vagone dell'imperatore costa L. 2500; la lettiga ne costa 520.

I dottori Semmola e De Giovanni non credono peraltro che Don Pedro potrà venir trasportato al Brasile. Il Semmola mi disse che la guarigione dell'imperatore si deve all'eroiche dosi di caffeina; in quindici giorni glie ne venne iniettata un'oncia.

BORSA UFFICIALE.

4 giugno.

Rendita — Corso medio d'ufficio 98 80.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Franc. — 2 1/2	100 40 — 100 50	— — — — —
»	100 40 — 100 50	— — — — —
Svizzera	100 20 — 100 30	— — — — —
Londra +3	— — — —	25 23 — 25 24 —
Id. lungo	— — — —	25 24 — 25 26 —
Germania +3	— —	breve 123 1/4 123 3/4
		lungo 123 1/3 123

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. GOLZETTI) — 4 giugno. — I dispacci di stamane d'altro non si occupano che dell'anniversario dello Statuto. Le notizie al riguardo, d'altra parte tutte ottimiste, non crediamo possano aver influenza sui corsi della Rendita. Le impressioni rimangono pertanto quali le lasciammo sabato, più buone che cattive.

Il riporto dell'italiano in vero non fu tanto lieve come si sarebbe potuto ritenere dalle previsioni del listini di Parigi, ma ciononostante l'Alta Banca vuole il sostegno e l'ottiene.

Ore 12. — Senza affari.
Rendita contanti 98 73 98 75.
Spezzata 98 75 98 80.
Rendita fine corrente 98 90 99 —.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobiliari	987 —, 989 —	Ind.Comm.	205 —, 206 —
Cr. Merid.	509 —, 511 —	Merridion.	805 —, 807 —
B. Torino	729 —, 730 —	Mediterr.	631 50, 632 50
Sub.-Mil.	226 —, 227 —	Sete	360 —, nom.—
B. Sconto	327 50, 329 —	Venete	170 —, nom.—
Tib. vecc.	415 —, 416 —	Esquilino	120 —, 121 —
Cred. Tor.	340 —, 345 —	Fond.Ital.	248 50, 249 50

Cassa Sovvenzione Milano 320 50, 321 —.

In occasione del Concorso Musicale al Giardino Reale oggi, lunedì 4 corrente, non avrà luogo la riunione pomeridiana di Borsa.

GIORNO: giugno 30 — U. [illegible]
Lunedì 4 — 156° giorno dell'anno — Sole nasce 4,38, tr. 7,59 — San Quirino vescovo.
Martedì 5 — 157° giorno dell'anno — Sole nasce 4,38, tr. 8,00 — Santa Felicissima martire.

Pei contribuenti.
Strade nazionali e provinciali — Tronchi che attraversano l'abitato di un Comune. — Se a rigore di diritto la manutenzione e sistemazione dei tronchi di strade nazionali o provinciali attraversanti l'abitato di un Comune spetta ad esso Comune, può per altro, in via equitativa, ammettersi il concorso dello Stato o della Provincia quando ai tratti di restauri di opere importanti che importerebbe una spesa veramente eccessiva pel Comune.

Gazzetta Ufficiale. — Dal 21 al 26 maggio.
Beni devoluti al Demanio. — Accertamento delle rendite liquidate per i beni devoluti al Demanio e di quelle corrispondenti alle tasse straordinarie del 30 per cento sull'intiero patrimonio degli Enti morali soppressi. — R. D. 22 marzo. G. U. 22 maggio.
Cassa di risparmio di Alessandria. — È stato approvato il nuovo regolamento organico della Cassa di risparmio di Alessandria. — R. D. 22 aprile. G. U. 21 maggio.
Condizioni igieniche dei Comuni. — Il Comune di Savona è autorizzato ad applicare le disposizioni contenute negli articoli 12, 15, 16 e 17 e 1° capoverso dell'art. 18, legge 15 gennaio 1885, per provvedere al risanamento delle condizioni igieniche dell'abitato. Le opere da eseguirsi in seguito alla presente autorizzazione sono dichiarate di pubblica utilità e dovranno essere compiute in tre anni. — R. D. 3 maggio. G. U. 22 maggio.
Corpi morali. — La Società «Margherita di Savoia» di patronato pei liberati dal carcere della provincia di Padova, avente sede in detta città, è stata eretta in Corpo morale. — R. D. 15 aprile. G. U. 22 maggio.
Id. — L'Asilo infantile «Regina Margherita», in Venafro, è stato eretto in Corpo morale e sarà amministrato dal sindaco del Comune. — R. D. 22 aprile. G. U. 21 maggio.
Derivazione d'acque pubbliche. — La G. U. del 21 maggio pubblica il testo del regolamento per la custodia, difesa e guardia dei corsi d'acqua ed opere idrauliche annesse, approvato col R. D. 25 maggio u. s. — G. U. 19 maggio.
Lauree d'onore. — La R. Università di Bologna, nell'occasione che celebrerà l'ottavo centenario della sua fondazione, è autorizzata a conferire lauree honoris causa in numero limitato a stranieri di alta fama scientifica o letteraria, presenti o no alla cerimonia. — R. D. 20 maggio. G. U. 22 maggio.
Marina. — Col R. D. 29 aprile è stato stabilito che la Commissione permanente per gli esperimenti del materiale da guerra abbia sede ordinaria in Spezia. — Dispone poi il modo di sua costituzione. — G. U. 21 maggio.
Ospedali civili di Genova. — La Commissione amministratrice degli ospedali civili di Genova è stata disciolta, ed il governo di essi è stato affidato al commissario straordinario comm. Anselmi. — R. D. 22 aprile. G. U. 21 maggio.
Pilotaggio. — Sono approvati e resi esecutorii, dal 1° giugno p. v., i regolamenti pel servizio di pilotaggio nei porti di Ancona e Savona. (Seguono i detti regolamenti) — R. D. 22 aprile. G. U. 22 maggio.
Strade ferrate italiane. — È stato stabilito col R. D. 10 marzo u. s. che la Società delle strade ferrate italiane provvederanno a creare una seconda serie (D) di 300,000 obbligazioni ferroviarie 3 0/0 ammortizzabili, da valere in conto di quelle da emettersi per le costruzioni ferroviarie e per il servizio della Cassa degli aumenti patrimoniali a tutto il 30 giugno 1888. — G. U. 20 maggio.
Viti. — Introduzione di arbusti. — Con decreto ministeriale 24 maggio è stato stabilito che la introduzione nel Regno delle pianticelle, arbusti e vegetali diversi (eccezion fatta della vite) di cui all'articolo 3 della Convenzione internazionale antifillosserica, potrà aver luogo, oltre che per le dogane nominate nel D. 9 marzo 1888, anche per le dogane di Palmanova, Visinale e Trivignano. — G. U. 26 maggio.

Comitato canavesano di soccorso ai danneggiati dalle nevi. — 10ª *lista di sottoscrizioni.* — Raccolte dal sindaco di Colleretto Castelnuovo: Ghella Domenico, sindaco, L. 5 — Benedetto Giovanni, 1 — Meddio-Sandriolo Luigi, 1 — Peccolo Matteo, 0 50 — Savoia-Carlevato Antonio, 1 — Sasso Francesco, 0 50 — Savoia-Carlevato Maddalena, 0 50 — Carli Caterina, 0 45 — Savoia Giovanni, 0 50 — Cigliano Carlo, 1 — Gallo Pietro, 0 50 — Bertot Battista, 0 50 — Simondi Luigia, 0 50 — Carlevato Antonio, 0 70 — Simondi Federico, 0 40 — Negri Giovanni, 0 50 — Gallo Carlo, 0 40 — Peccolo Giovanni, 0 50 — Rolesto Giovanni, 0 50 — Carli Giuseppe, 1 — Sasso Giuseppe, 0 50 — Rolotto-Fobella Giovanni, 0 50 — Rolotto Antonio, 2 — Ongles Antonio, 1 — Rean-Cont Domenico, 0 50 — Garbasso Domenico, 0 50 — Ferina Giuseppe, 1 — Pejla Domenico, 0 50 — Pejla Antonio, 0 50 — Savoia-Bigando Angelo, 0 40 — Bonino Candido, 0 25 — Brondini Sisinio, 0 25 — Gallo-Carlevato Antonia, 0 25 — Peccolo Giacomo, 0 25 — Carli Matteo, 0 25 — Carli Giovanni, 0 25 — Rolotto Domenico, 0 25 — Carlevato Domenico, 0 50 — Vironda Battista, 0 30 — Salvana Domenico, 0 30 — Ferina Domenico, 0 20 — Camorlo Giuseppe, 0 20 — Simondi Giovanni, 0 20 — Pejla Caterina, 0 25 — Pejla Maria, 0 25 — Savoi Pietro, 0 20 — Zocco Giovanni, 1 — Altre piccole offerte, 6 50. — Totale L. 32 20.
Raccolte dalla signorina Alina Sinigaglia: Alberto Sinigaglia, L. 15 — S. Sinigaglia, 10 — Alina Sinigaglia, 10 — Maria Golsser, 10 — Eloisa Maroni, 5 — G. F., 20 — Emilio Sinigaglia, 10 — U. G., 10 — Anfermino, 10 — Luigia Caranti, 10 — Totale L. 110.
Totale delle liste precedenti L. 8820 90. — Totale generale L. 8963 10.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Ditta Maffei, Sumich, delegazione sorveglianza l'8 corrente.
Id. — Fallimento Ditta Balma Pietro, omologato il concordato fatto sulla base del 20 per cento.
— Id. Trabaldo Giovanni, accordati al fallito giorni venti per raccogliere le adesioni al concordato.
Saluzzo. — Fallimento Ballarino Michele, bilancio attivo: L. 20,000 stabili, L. 1110 mobili, L. 2250 crediti contro un passivo ipotecario di L. 20,000 e chirografario di L. 9230 50. Nomina delegazione sorveglianza e del curatore definitivo 11 corrente.
Voghera. — Fallimento Posta Giovanni, curatore provvisorio Giuseppe Riccardi. Nomina delegazione sorveglianza e curatore definitivo 8 giugno. Chiusura verifica crediti 9 luglio.

MERCATI.

TORINO. — Mercati della legna e dei foraggi dal 28 maggio al 2 giugno 1888.
Poco animato il mercato della legna e discretamente attivo quello dei foraggi in scorsa ottava. Prezzi fermi. Nella paglia si ebbe un aumento di cinque centesimi per miria.
Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 40	a 0 50	media	0 45 —
Faggio	» 0 38	a 0 42	»	0 40 —
Noce	» 0 36	a 0 40	»	0 38 —
Ontano	» 0 38	a 0 44	»	0 41 —
Pioppo	» 0 30	a 0 36	»	0 33 —
In tutto mir.: 10,100.				
Fieno	L. 0 95	a 1 10	media	1 02 1/2
Paglia	» 0 60	a 0 70	»	0 65 —
In tutto mir.:	Fieno 6700		Paglia	2500.

CHIERI, 29 maggio — Frumento L. 16 27 — Segala 10 94 — Meliga 9 07 — Buoi 1. q. da 6 00 a 6 60 — Id. 2. q. da 5 00 a 5 50 — Vitelli 1. q. da 6 50 a 7 40 — Id. 2. q. da 5 00 a 6 50.
Vino comune 1. q. da L. 20 a 22 — Id. 2. q. da 14 a 16 il 1/2 ettolitro.

MONDOVÌ, 2 giugno. — Frumento all'ettolitro da L. 16 77 a 17 20 — Meliga da 9 00 a 9 05 — Fieno da 0 70 a 0 75 — Paglia da 0 55 a 0 60 — Castagne secche da 1 90 a 2 05 — Vitelli da 7 00 a 7 60 — Buoi da 5 40 a 6 26.

CASALE, 29 maggio. — Grano L. 17 66 — Meliga 10 30 — Segale 11 37 — Avena 7 25 — Fagiuoli comuni 13 50 — Id. dell'occhio 14 74 — Fave 14 07 — Riso nostrano 29 63 — Carne di vitello al ch. 1 25.

SETE E VELLUTI. — Lione, 2 giugno
Le settimane si succedono senza recare alcun miglioramento notevole sul mercato delle stoffe. Infatti le contrattazioni si limitarono anche la scorsa ottava a partite senza importanza, non volendo i fabbricanti comperare al di là dei loro bisogni. I prezzi si vanno facendo sempre più deboli; d'altra parte le notizie che si hanno sul nuovo raccolto esercitano una influenza sfavorevole sul mantenimento delle quotazioni.
I bachi hanno superato felicemente la terza muta.
Sul mercato delle stoffe gli articoli *Novità* procurarono alle fabbriche alcuni ordini di qualche rilievo, specialmente nei generi rigati o marezzati. Gli articoli lisci sono poco richiesti, specialmente nelle qualità superiori. Per contro i rasi stampati e *Goufrés* hanno sempre esito facilissimo.
Nei velluti non c'è nulla di nuovo da segnalare; le vendite furono assai limitate. Vi è quindi poca probabilità che una migliore disposizione si abbia a verificare in questo articolo durante il mese.

L'enciclica di Leone XIII contro le sanzioni del Codice penale

Il risultato delle molteplici proteste partite dall'alto clero italiano contro i noti articoli del nuovo Codice penale, che si riferiscono ai reati commessi dai ministri del culto nello esercizio del loro ministerio, doveva farlo il Papa. La nuova enciclica fu preannunciata per varii giorni. Finalmente è venuta in luce, e i nostri lettori ne hanno già letto un sunto nei telegrammi da Roma. Ora noi ne abbiamo sotto gli occhi il testo latino ed italiano. Non crediamo che sia il caso di riferirla tutta, perchè anch'essa contiene, in forma poco diversa da quella delle altre volte, le consuete recriminazioni. Tuttavia richiede un esame calmo e tranquillo in quelle parti che si riferiscono alla nuova questione insorta e in certe affermazioni che sono veramente straordinarie.
Il Papa si lagna che «coloro i quali odiano più fieramente la Chiesa... sentendosi forti... si argomentano di stringere ognora di più forti catene la Chiesa.»
«Del quale divisamento, — soggiunge, — se altre prove non esistessero, offre nuova e deplorevole testimonianza il Codice penale, intorno a cui al presente si discute nell'assemblea dei deputati; alludiamo a quegli articoli che direttamente riguardano il clero cattolico e indirettamente i diritti della Santa Sede.»
Questi articoli i nostri lettori li conoscono. Ora, non è [illegible] che essi riguardino direttamente il clero cattolico; essi parlano dei ministri dei culti, perchè il legislatore nelle sue sanzioni ha in animo di comprendere e prevedere tutti quanti i pericoli che possono venire allo Stato dal malo uso di tutte le religioni. Ora — e noi lo abbiamo accennato altra volta — se il clero cattolico se la piglia a cuore più degli altri cleri, segno è evidente che esso più che gli altri faceva assegnamento sul suo ministero spirituale per la propaganda de' suoi interessi temporali. E che ciò sia vero, appare manifesto dalla stessa enciclica, la quale dice che «si vuol togliere la facoltà di levarsi, come che sia, a difesa delle ragioni del Romano Pontefice.»
Ma quali ragioni?... Che se sono quelle che da diciotto anni la setta gesuitica fa ripetere dai papi con monotona assiduità, certo sì, tale è la mente del legislatore, e in ciò il legislatore sa certamente di avere il suffragio di tutto quanto il popolo italiano.
È poi notevole la presente discorsa pontificia per certe affermazioni stranamente audaci. Il Papa consiglia al clero press'a poco la resistenza. Infatti egli afferma che, se nelle leggi e nelle istituzioni degli Stati s'incontri alcuna cosa difforme dai cristiani precetti, il clero non può *approvarla o dissimularla col silenzio*, e domanda: «Che ne sarebbe della religione cristiana se la Chiesa avesse curvata la fronte a qualsiasi istituzione di popoli, e obbedito a tutti i comandi dei magistrati, fossero giusti o ingiusti?»
A questa domanda risponderanno per loro conto i magistrati italiani quando il nuovo Codice penale sarà entrato nella raccolta delle patrie leggi. Quanto a noi, viviamo tranquilli che il clero di buon senso si guarderà bene dal prendere sul serio questa velleità di resistenza e di opposizione, nella quale sa benissimo che avrebbe tutto da perdere e nulla da guadagnare.
E più innanzi l'enciclica soggiunge:
«Quando e dove mai il clero italiano ha demeritato del bene e dell'ordine pubblico? Ma se si guardi più addentro nelle ragioni della cosa, apparisce chiaro come cotesti articoli di legge attentino alle santissime istituzioni della Chiesa. Merceccchè la Chiesa, per disposizione divina, è società perfetta; e come ha proprie leggi, così è governata da propri magistrati, debitamente distinti per vari gradi di podestà gerarchica; de' quali tutti è capo supremo il Romano Pontefice, preposto, per diritto divino, a tutta quanta la Chiesa, e soggetto all'autorità ed al giudizio di Dio soltanto.»
Ebbene, vogliamo esser conciliativi, vogliamo concedere che il clero italiano, il basso clero, non abbia poi tanto demeritato dell'ordine pubblico. Ma quelli che hanno demeritato e che demeritano tutti i giorni più sono l'alto clero e il Vaticano colle loro strida e colle loro pretese irragionevoli e irrealizzabili. Ah! si pretenderebbe che noi assistessimo indifferenti e senza difesa a questo quotidiano sgretolamento degli ideali dell'unità italiana, che si va facendo nelle sagrestie e nelle famiglie. Ah! no, signori; il Codice — quale sta dinanzi al Parlamento — potrà essere modificato in talune delle sue formole meno precise e definite; si potrà meglio far corrispondere la sanzione alla definizione e alla figura del reato; ma dinanzi a codeste strane affermazioni — con cui si invoca il potere temporale e anzi si aspira al ripristino di un Foro ecclesiastico accennando persino alla distruzione dell'unità d'Italia — bisogna assolutamente che prevalga il concetto della nuova legge per la tutela e la sicurezza dello Stato.
Il Pontefice dice di conoscere a prova i vescovi e tutto il clero d'Italia, e sa ciò che faranno «se si troveranno in tali strette da dover scegliere tra il disobbedire agli uomini e il venir meno ai loro sacrosanti doveri.» Noi invece sappiamo che dalle nuove sanzioni penali i buoni preti non hanno nulla a temere, i preti veramente cristiani che si occupano soltanto della cose della religione, e che solo hanno da paventare i preti cattolici, gl'intriganti e quelli che confondono il sentimento religioso coi godimenti materiali della vita. Nè vi sarà onta per alcuno. Perchè il cittadino onesto non si può lagnare delle sanzioni penali che si contengono nei Codici, ma che non lo riguardano punto.

Il 2 giugno a Livorno.

Livorno, 2 giugno.
(*g. r.*) — Livorno anche quest'anno ha voluto onorare l'imperitura memoria del Duce dei Mille. La Società di mutuo soccorso fra i Garibaldini, unitamente ad altre Associazioni, si è recata alla casa da dove Garibaldi nel 1848 parlò al popolo livornese ad appendere ghirlande votive alla lapide commemorativa del grande avvenimento.
Parlò il presidente della Società dei Garibaldini, dottore Achille Bacconi, rammentò le gesta dell'Eroe e, in omaggio alla santa sua memoria, invitò il popolo cola riunito a protestare contro la setta nera, che impedisce siano resi in Roma gli onori al martire del libero pensiero, Giordano Bruno.
Il popolo rispose con applausi fragorosi e prolungati.
La Società dei Reduci fino dal 1883 prese la deliberazione di non partecipare ad alcuna pubblica commemorazione della morte di Garibaldi finchè la volontà ultima di quel Grande non sarà rispettata.
La detta Società riunì però i suoi componenti ad una adunanza, alla quale aderirono moltissime Associazioni umanitarie.
Parlò l'egregio avvocato Vincenzo Mostardi-Fioretti. Le sue parole commossero e destarono insieme entusiasmo. Con una eloquenza straordinaria, con parola vibrata, parlò di Garibaldi non quando fu eroe, non quando fu grande, ma quando fu divino, di Garibaldi ad Aspromonte.
L'avv. Mostardi-Fioretti fu molte volte interrotto da fragorosi applausi.
L'adunanza votò per acclamazione il seguente ordine del giorno:
«La Società dei Reduci, facendo plauso alla deliberazione presa dalla Società di mutuo soccorso fra i Garibaldini per commemorare la morte dell'illustre generale Giuseppe Garibaldi, è tuttora dolente della perdita di quel Grande, ed ha deciso commemorarla allora quando le ultime volontà di lui saranno fatte rispettare.»

DALLA SARDEGNA

La crisi e il Banco di Napoli — I processi del «crac» — La legge sulle miniere — La pesca del tonno.

Cagliari, 31 maggio.
(C. P.) — L'*Avvenire di Sardegna* ha pubblicato la notizia che il Banco di Napoli domanda di elevare il suo capitale a cento milioni, basandosi sull'attuale suo patrimonio (43,750,000), la massa di rispetto (30,000,000) e sui benefizi netti di spesa ch'esso annualmente realizza (circa 4,000,000) e che vanno sempre ad aumentare il patrimonio.
Lo scopo per cui si chiede l'autorizzazione di tale aumento sarebbe quello di poter elevare la circolazione a 300 milioni, e con questa ingente somma largamente sussidiare, nonchè il commercio e l'industria, l'agricoltura assetata di capitali e meritevole di assistenza, dappoichè essa è l'unica risorsa di più della metà del Regno.
Mi consta che la notizia è vera, e posso anche aggiungere che il conte Giusso, direttore generale del Banco di Napoli, avrebbe determinato press'a poco le somme colle quali intende esercitare il credito agrario nelle varie regioni del Regno. Convinto dell'inefficacia della nuova legge sul credito agrario e principalmente dell'uso delle cartelle agrarie, egli intende sovvenire direttamente i bisogni dell'agricoltura col contante, con quanto maggior vantaggio per l'agricoltura stessa non è chi non veda. Non so la cifra che dai calcoli dell'on. Giusso sarebbe destinata al nostro Piemonte, ma a sussidiare la nostra agricoltura mi è stato assicurato verrebbero dedicati non meno di otto milioni.
Io credo che nell'isola nostra le persone serie e veramente amanti del paese debbano apprendere con piacere una tale notizia, e far voti che i progetti del conte Giusso possano presto entrare nella categoria dei fatti compiuti. La crisi sarda, che si mantiene sempre allo stato quo nonostante i voti dei Corpi morali, dei Comizi e le promesse del Governo, troverebbe un mezzo pratico e spiccio per avviarsi alla tanto sospirata sua soluzione; potrebbe darsi allora che il paese, non più ingannato e mistificato dalle deliberazioni interminabili dei Consigli comunali sulla conversione della Banca Agricola in Banca d'emissione, deliberazioni a quando inconsulte, a quando incoscienti, e a quando anche non disinteressate, non più cullato e illuso con speranze di aiuti e concorsi immaginari e impossibili, si scuota, misuri le proprie forze, e appoggiandosi con animo tranquillo e sereno alla mano che gli viene offerta, pensi e provveda seriamente alla propria rigenerazione economica.

⁂

Vari giornali del continente persistono a fare una strana confusione fra Cassa di risparmio e Credito Agricolo, dimodochè le informazioni che vanno pubblicando hanno tutta la veste di una grande inesattezza.
Il dibattimento che si dovrà tener a Genova è quello della Cassa di risparmio. Da queste carceri sono stati tradotti a quelle di Genova, a disposizione di quell'autorità giudiziaria, già da qualche tempo, gli imputati del disastro subito da quell'Istituto, e cioè il direttore, il segretario, il contabile, il cassiere e il fratello del direttore. L'accusa che pesa su loro è di sottrazione di fondi, malversazione e falso. Non è vero che la Procura generale di Genova abbia ordinato un supplemento d'istruttoria e abbia manifestato il parere che quella compiuta sia incompleta e manchi di serietà e gravità. I risultati dell'istruttoria sono ora sotto esame e controllo della Procura generale di Genova, e se nuovi incidenti non sorgono, vengo assicurato che i dibattimenti possono benissimo essere tenuti nel prossimo luglio.
Quanto al Credito Agricolo, è sempre in corso l'istruttoria sulle cause che ne determinarono il fallimento. Fino ad ora le risultanze tendono a stabilire la colpabilità in bancarotta fraudolenta di quattro amministratori, del direttore, segretario, vice-segretario e ragioniere-capo; i primi cinque come autori dei fatti determinanti la bancarotta; gli ultimi tre come complici non necessari.
L'istruttoria è quasi al suo termine; l'ufficio d'istruzione non attende che la relazione d'una perizia contabile fatta eseguire, per passare l'incartamento alla Camera di Consiglio, la quale, ove anche qui nuovi incidenti non sorgano, probabilmente ai primi di luglio sarà in grado di prendere le sue determinazioni.

⁂

È giunta notizia che, visto il cattivo incontro fatto dalla nuova legge sulle miniere che sta davanti alla Camera, e l'opposizione sorta contro la medesima nei paesi interessati e specialmente nella nostra isola, il Governo pensi a far sì che tale legge non giunga alla discussione. Occorrerebbe perciò che venisse chiusa la sessione parlamentare; e pare che appunto ciò si abbia in mira per far cadere la legge in questione.

⁂

La pesca del tonno quest'anno è piuttosto copiosa, se non per la grande quantità di pesci che incappano nelle reti delle tonnare di Carloforte, certo per la smisurata grossezza di buona parte di loro. La campagna sarà molto proficua.

L'AUSTRIA IN PROGRESSO

La processione teoforica. La grave disgrazia di piazza San Giusto.

Trieste, 1° giugno.
(X.) — L'Austria non è più quella di Metternick, lo ha detto l'on. Crispi, ma è un fatto evidente che mai come adesso fiorisce la mala pianta del clericalismo. Lasciamo pure da parte la famosa legge Lichtenstein che, una volta approvata, getterebbe la scuola nelle mani del clero; lasciamo l'impunità e l'illimitata libertà che godono quei sacerdoti che fanno del pergamo cattedra di politica reazionaria e di odii antinazionali; lasciamo tutto questo e veniamo alle cerimonie religiose *extra muros*.
Quest'anno, per ordine superiore, si volle dare alla processione teoforica del *Corpus Domini* una insolita e straordinaria pompa ufficiale ed officiosa. Se a Vienna l'*Oberhofmeister* ha diramato degli inviti, che sono poi comandi, oltre che agli i. r. impiegati, anche a tutte quelle persone fregiate degli Ordini di Francesco Giuseppe e di Maria Teresa, qui a Trieste il signor luogotenente, contro il solito, diramò una circolare a tutti gli impiegati governativi, obbligandoli ad intervenire alla processione. Gli assenti dovevano produrre certificato medico. Inoltre venne imposto a tutti gli scolari delle scuole governative e municipali di partecipare alla cerimonia, malgrado il sole scottante ed il percorso di un paio di chilometri. Dal territorio si aggiunsero i contadini fanatici, le donne, i vecchi, i fanciulli. Tirate le somme: una folla enorme, incalcolabile di parecchie migliaia di persone.
La processione, che di solito alle 10 1/2 era bella e finita, quest'anno si prolungò fino al mezzodì, causa i molti intervenuti, volenti e non volenti. Alla festa della Chiesa partecipò su vasta scala l'i. r. militare in grande tenuta, col ramo di quercia sul kepì e con la banda in testa. Nei momenti più solenni della sacra funzione il castello fece le salve d'uso, alle quali i soldati rispondevano con scariche di moschetteria.
Ora, mentre la coda della processione stava rientrando nella cattedrale di San Giusto, un servo gallonato fece avanzare la carrozza del consigliere di luogotenenza cav. Heyse. In quel momento i cannoni del castello tuonarono per l'ultima volta, e i soldati scaricarono i moschetti. I due cavalli, spaventati dagli spari, s'impennarono. La piazza, non molto vasta e priva di sbocchi, era affollata. Il cocchiere tentò di frenare le due bestie, ma non vi riuscì che a mezzo. I cavalli si gittarono sulla folla, ma caddero subito a terra dando zampate a destra e a sinistra. Da quel mare di teste si sollevò un urlo immenso di terrore. La gente, fra cui predominavano donne e bambini, tentò salvarsi verso la scalinata. È stato un fuggi fuggi generale, un panico, uno scompiglio! Alcuni coraggiosi si gettarono contro i cavalli caduti e tentarono sollevare i feriti. Sono più di venti, fra cui due gravemente. Comparvero sopra luogo due medici per le prime cure, quindi mediante vetture e lettighe vennero trasportati all'ambulatorio del civico ospedale. Fra i feriti vi sono delle povere bambine del contado tutte vestite di bianco con le ghirlande di fiori sui capelli inanellati. Vennero raccolte sanguinolenti col vestitino stracciato, mentre le povere madri, tra quella folla atterrita, le cercavano, le chiamavano. Uno spettacolo davvero desolante. La Stampa liberale attribuisce la responsabilità della disgrazia agli organizzatori della processione, e chiede energicamente a nome della cittadinanza che queste solennità si svolgano entro le chiese e non invadano le pubbliche vie con evidente pericolo in causa del forte agglomeramento di persone. È una domanda giustissima che però rimarrà inascoltata.

Come si trattano gl'italiani a Tunisi.

Tunisi, 30 maggio.
(Marius) — Certo Mattucci, muratore italiano, stava per rientrare alla propria abitazione la sera di sabato 26 corrente, quando due agenti di polizia, avvicinandolo, gl'imposero di seguirli dal commissario di polizia, dove doveva essere interrogato quale sospetto autore di omicidio.
Il Mattucci disse loro che prendevano sbaglio e che lo lasciassero andare a casa, ma gli agenti, all'opposizione ch'egli faceva, credendo d'aver trovato veramente il colpevole, con modi tutt'altro che urbani lo condussero ben ammanettato dal commissario, il quale, interrogatolo e riconosciutolo innocente, lo lasciò libero.
Il Mattucci però, che voleva avere una soddisfazione del brutto tiro che gli avevano fatto, domandò gentilmente al commissario il nome dei due troppo zelanti agenti. Al che il commissario rispose che non poteva aderire alla di lui richiesta, ed in così dire, rivolgendosi ai due suoi dipendenti, disse loro: *Se ancora si presenta questa canaglia d'italiano, bruciategli le cervella!*
In che modo se ne venne via il Mattucci ben ve lo potete immaginare. Ricorse subito al signor console comm. Gerio, il quale, presa a cuore la questione, fece immediate pratiche presso il ministro residente perchè fosse data soddisfazione al Mattucci. In questo momento mi vien riferito che il focoso funzionario di polizia sarà sospeso dall'impiego.

A proposito del discorso di Tisza

Tisza e madame J. Adam.

Sul discorso che ha levato tanto rumore e sul ministro ungherese che lo ha pronunciato, così scrive madama J. Adam nelle *Lettere sulla politica estera* che ella pubblica nella *Nouvelle Revue*:
«Il signor Tisza, d'agnellino che era — *agnellinage* che non mi ha mai tratta in inganno e di ciò mi si deve rendere giustizia perchè io aveva già nella mia *Patrie hongroise* fiutato il lupo tedesco — si è fatto feroce. La sua passione per la guerra, il suo odio contro la Russia ed il suo affetto verso la Germania l'hanno tratto, in pieno Parlamento ungherese, ad attaccare, nel modo più offensivo e più grossolano, la Francia a proposito della nostra Esposizione.
«Se la Francia potesse credere, per un solo istante, che tutti i Magiari le sono così ostili come il signor Tisza e che ogline vanno superbi, con altrettanto poco sentimento di dignità, di essere al servizio di Bismarck, per certo la Francia non tarderebbe a non poter più vedere con simpatia la bandiera ungherese sposarsi alla francese nelle feste pacifiche. Ma fosse pur spenta la simpatia franco-ungherese — cosa, del resto, che bisognerebbe provare ben altrimenti che con un'ingiuria del signor Tisza — il nostro carattere cavalleresco, che si afferma in tutta la nostra storia, non verrebbe meno! Il signor Tisza cercherebbe invano, nella sua malevolenza, la prova che noi non sappiamo far rispettare la bandiera d'un avversario, nonchè d'un nemico. Rifugiarsi sotto uno dei nostri padiglioni, sia pur quello di una esposizione, vuol dire assicurarsi l'inviolabilità ed il rispetto. E parmi, a giudicarne dagli ultimi incidenti, che se v'ha un Governo che non rispetta la bandiera ungherese, questo è il Governo austriaco!
«Io attendo adunque con fiducia dai nostri amici dell'Ungheria una protesta contro le parole del signor Tisza!
«La parola d'ordine ricevuta da lord Salisbury e dal signor Tisza, d'impedire all'industria privata dell'Inghilterra e dell'Ungheria di prender parte all'Esposizione francese, è la prova di una credulità così maligna che questa ha per risultato lo scandalo in favore del signor di Bismarck ed il risveglio delle simpatie per la Francia.»
Il nome della scrittrice ci esonera da qualsiasi commento alle sue parole.

Lettera Uraguaya

Massimo Santos — Il duca di Licignano. La squadra italiana.

Montevideo, 19 aprile.
(Co...) — L'argomento di maggiore attualità è ancor oggi Massimo Santos. È oramai passato un anno e mezzo dal giorno in cui questa bieca personalità scendeva dal posto che aveva usurpato di presidente della Repubblica, eppure non ha ancora restituito al paese i molti milioni che gli ha rubato, conserva ancora il suo titolo di capitano generale col soldo di mille scudi mensili, e commuove ancora il paese colla minaccia di una possibile ristaurazione del suo nefasto potere.
Il Governo attuale, composto e sostenuto da molti che figurarono in posti elevati col tiranno, non può assumere una attitudine energica contro di lui, non può francamente chiamarlo a render conto del malo governo suo, del molto sangue fatto spargere, dei denari rubati allo Stato, perchè teme che, alzando il velo che copre molte turpitudini, si abbiano a scoprire molte cose che conviene tenere celate; e però ama meglio mantenerlo in una posizione ex-lege, che lo pone nella condizione di vittima d'una violenza, obbligandolo a vivere lontano dal suo paese.
Anche ultimamente si discusse ampiamente nel Parlamento sulla convenienza di derogare alla legge che lo proscrive dal paese, e fuvvi chi francamente opinò che si dovesse concedere a Santos di tornare per sottoporlo a giusto giudizio; ma la paura prevalse e la proscrizione fu mantenuta.
In un momento di malumore Santos tentò di venire colla forza là dove non lo si voleva colle buone, e scrisse ad alcuni antichi suoi addetti per organizzare una rivolta; ma questi lo denunziarono al Governo, ed egli allora credette miglior partito di ritirarsi momentaneamente nell'ombra, partendo per l'Europa, ed infatti ieri l'altro dalla tolda del *Matteo Bruzzo*, che lo porterà a Barcellona, ha potuto vedere la Montevideo che a lui è vietata, la bella Montevideo che egli ha per tanto tempo contristata e che ora lo allontana da sè.
La presenza di Santos nel porto ha dato luogo a chiacchiere e supposizioni molte; ma ora è partito, ed è a sperarsi che per lungo tempo non dovrà il paese tremare ancora al suo nome.

⁂

Coi primi di questo mese è partito per la nuova sua residenza di Buenos-Ayres il duca di Licignano, ministro italiano presso i due Governi platensi. Prima di partire ebbe ancora occasione di riunire attorno a sè i principali italiani per festeggiare l'anniversario del Re, trasferito al 25 marzo. Eco di questa festa deve essere giunto costì il telegramma spedito al Re augurandogli le felicità che tutti gl'italiani gli desiderano, e facendo voti per i prodi del nostro esercito che allora credevamo vicini ad impegnar battaglia in Africa.
A carico di questa Legazione rimase il conte Greppi, regio console generale.
Il duca di Licignano seguita ad essere ammalato e non potè ancora presentare le sue credenziali nella Repubblica vicina.

⁂

È partita anche di qui tutta la squadra navale al comando del contr'ammiraglio Martinez ed a quest'ora i bastimenti che la compongono, salvo il *Colombo*, restato a Rio Janeiro, devono essere arrivati in Italia.
Ci troviamo dunque senza ministro e senza navi.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (36)

IDOLO INFRANTO

ROMANZO

DI

LÉON DE TINSEAU

— Che cara creatura quella bambina! — disse Paolo scegliendo istintivamente il solo argomento che non potesse imbarazzarli. — Non sa, signora, quanto le voglio bene e quanto gliene vorrò sempre!
— Lo spero, — disse la contessa. — D'altronde sarà, fra poco, suo dovere di volerle bene, perchè diventerà suo zio.
— Suo zio? — ripetè Paolo macchinalmente.
— Sì, suo zio, o quasi. Ebbene, io credo infatti che esista fra loro due un'affezione non comune. Osservavo Maria ieri sera mentre giuocava con lei; i suoi occhi erano raggianti e parevano persino umidi quando la guardava. Sa allora che cosa ho pensato?
— No, — rispose Cherancy, che non era, in quel momento, in vena di fare lunghi discorsi.
— Ho pensato che, facendomi venire a Panticosa contro ogni mia previsione, Dio aveva avuto uno scopo, e che quello scopo era di dare a quella bambina un protettore fedele. Povera piccina! È tanto sola nella vita!
— Sola! Con una madre come lei!
— La migliore delle madri non è che una donna, vale a dire, qualche cosa di stranamente debole. Sia sempre l'amico di Maria, ella che è tanto buona e tanto forte! Sì, le rimanga amico devoto, anche quando i giorni tristi saranno passati, anche quando la felicità...
— La felicità! — esclamò Paolo fermandosi di botto. — Ma di che è dunque fatta lei, se può credere che la felicità possa ancora esistere per me?
— Dio mio! — disse Clara torcendosi le mani, — avevo meritato di udire quella parola? Ecco dunque l'avvenire che si prepara per te, mia povera Nadia!... Senza lui, perduta; con lui, infelice forse per sempre!
— Infelice? Ah! no. Che il presente la rassicuri per l'avvenire. Dieci giorni fa, malgrado i suoi consigli, le sue preghiere, fuggivo lungi da Parigi. Ella mi disse ieri sera tre parole: «Nadia è libera.» Ed io parto, abbandono tutto, corro a pagare il debito sacro, a dare il mio nome, a dare la mia vita. Se non è soddisfatta, signora, la trovo di difficile contentatura.
— Ah! come è ancora lontano dal perdono!
— Vuol dire dall'oblio, perchè ho perdonato fin dal primo momento. Perdonare è nulla! È seppellire i morti, nella notte, sul campo di battaglia. Risuscitarli, chiudere le ferite, riattaccar le membra ai corpi mutilati, ciò sarebbe l'oblio. Cristo ha perdonato il Calvario; non l'ha dimenticato. La croce che s'erge dappertutto per farlo ricordare al genere umano, ne è la prova.
— Possibile che un sol minuto abbia lasciato nel suo cuore tanta amarezza!
— Un minuto! Ma qual minuto! Colei che m'ha dimenticato in quel minuto non può rimproverarmi d'aver dato, in cinque anni, nemmeno l'ombra di un pensiero ad un'altra. E durante quei cinque anni, crede lei che non abbia avuto occasioni di essere tentato dal vizio seducente o dalla virtù facile, anche più attraente? Ma i miei occhi e i miei orecchi non m'appartenevano più. Per lei, invece qualche settimana di corte, qualche volgare premura hanno bastato. Fui cacciato, rinnegato come un indifferente, come un servo indegno!
— Errore di un minuto!
— Ma durante quel minuto un altro ha preso il mio posto. È stato lui il conquistatore acclamato; io, il sovrano detronizzato, cacciato!
— Ah! signor di Cherancy, — disse Clara, — molti sovrani vorrebbero oggi non aver conosciuto esigli più lunghi. Qual donna ebbe mai uno slancio più sincero, un più rapido pentimento? Se sapesse come soffre, come piange, come maledice l'istante fatale, con qual pauroso fervore la adora! Ah! se fossi uomo vorrei aver provata così colei che amo. Che può temere lei oramai?
— Da Nadia, nulla, ne sono sicuro. Ma da me?... Domani a quest'ora avrò ripassato le montagne che m'hanno separato per dieci giorni dal resto del mondo e dal resto della mia vita. Fra qualche mese avrò forse suggellato il mio destino. Avrò anche chiusa la porta a certi ricordi troppo dolci... Avrò dimenticato la nobil donna a cui devo la vita.
— Oh! in quanto a ciò, — rispose la signora di Chalonne sforzandosi per sorridere, — ella sa che l'ho curata per procura. È Nadia che deve ringraziare; è lei che l'ha guarita colle mie mani.
— La compiango in quel caso, — disse un po' seccamente l'altro. — Il destino ha scelto troppo bene la mano che doveva sostituirla...
— Ci guadagno almeno di non poter più essere condannata da lei come la sola che abbia, per un momento, dimenticato, — disse Clara.
E mentre il suo compagno chinava la testa imbarazzato, la contessa chiamò:
— Maria, bambina mia, ti stanchi troppo; non correre più, ritorna qua.
La fanciulla obbedì. L'asino, attratto dalla sua stalla, s'incamminò senza indugio pel sentiero roccioso che conduceva al villaggio. La vecchia nascose in saccoccia la moneta datale da Paolo e ringraziò.
— *Per la mañana!* — esclamò volgendosi per salutare i forestieri.
— Domani!... — ripeteva Paolo desolato.
Tutti e tre s'incamminarono verso lo stabilimento senza parlare. Cherancy andò nella sua camera per preparare i bagagli. Maria raggiunse la sua governante, e Clara entrò nella chiesuola bianca, dove, inginocchiata su una dura panca, pregò lungamente, sgranando fra le dita le pallottoline del rosario regalatole al mattino da Paolo.
Alla sera la contessa fece dire al signor di Cherancy che, troppo stanca, non poteva scendere pel pranzo. Lo pregava nello stesso tempo di ricevere i suoi addii. Paolo salutò con un biglietto la madre e la figlia.
Pranzò male e dormì peggio. All'alba, l'indomani mattina, la vettura lo aspettava. Assistè al caricamento dei suoi bagagli, volgendo ogni tanto uno sguardo desolato verso una finestra dalle persiane chiuse. Senza che egli se ne accorgesse però, quelle persiane erano state lievemente sospinte, come pure quelle della camera vicina.
Il viaggiatore aveva stretto la mano all'eccellente signor Candas, ringraziandolo d'aver frugato tanto a proposito nelle sue tasche una certa sera. Il cocchiere non aspettava più che un ordine per frustare e far partire i cavalli. Non v'era più pretesto per non partire, e tuttavia Paolo non partiva, sperando sempre un'ultima parola, un ultimo segno di Clara.

(*Continua*)

TORINO, 1888 — Tipografia L. ROUX e COMP.